



L'Unità *due*

ANCHE A
BASSO VOLUME.

RAI
DIPARTIMENTO
ITALIANO
Di tutto, di più.

MARTEDÌ 20 MAGGIO 1997

EDITORIALE

Il giornalismo e la vera «censura additiva»

FERDINANDO CAMON

SUCCEDE SPESSO che quando un giornalista o uno scrittore pubblica un articolo su un fatto interessante (la Life dichiara che i secessionisti sono patrioti, Wojtyła sostiene che chi guarda con desiderio la moglie commette adulterio, Le Pen afferma che i Lager sono dettagli...), tg e giornali-radio, e perfino giornali stampati, lo chiamano con le domande più varie, che in realtà si riducono a una sola: «Ripeti per me quel che hai appena scritto». A me pare che accettare sia una scorrettezza. Perché quelle cose le hai dette per un giornale che ti paga, alla cui crescita collabori, e ripeterle per altri giornali o tv o radio vuol dire fare un cattivo servizio al tuo giornale. Ma è difficile far fronte alle insistenze. Chiamano di domenica mattina prima delle 8. Chiamano di sera all'ora di cena. Ti inseguono negli alberghi. Prima o poi cedi. Per debolezza, ma anche per ammirazione: non puoi non premiare tanta insistenza. Ci sono perfino matrimoni che nascono così: un partner cede agli infiniti corteggiamenti dell'altro, si rassegna ad essere amato. Ma resta deluso, umiliato e anche offeso se poi l'altro gli confessa: «Ho lottato per averti, ma non ti amo». È quel che succede non raramente con l'intervista così strappata. Mandandola in onda le tv la contraddicono con formule del tipo: «Beh, c'è libertà di pensiero»; o: «Qui si potrebbe discutere», che significa: «L'opinione giusta è quella opposta». Eco ha inventato il concetto di «censura additiva». Quando «L'Espresso», pubblicando una sua opinione sul movimento studentesco, la corredò con la foto della sua seconda casa: un rustico vasto, con giardino alberato. Eco sentì la foto come una smentita. Perché la foto diceva: «Sì, parla dei poveracci, ma guardate lui che paradiso». Se quella è «censura additiva», lo è in maniera inconsapevole. La vera «censura additiva» è questa: strappare un'intervista-chiusa e aggiungere un'appendice velenosa o comunque contraddittoria.

Chiedo al garante del giornalismo: la dichiarazione-chiusa, rilasciata a chi la chiede, diventa proprietà di quest'ultimo, che può aggiungere quel che vuole? Passando dal giornalismo televisivo alla carta stampata, è come se il direttore di un giornale ti chiedesse un intervento, glielo mandi e lui lo pubblica con un poscritto: «Non credeteci». Si può chiedere un articolo per censurarlo? Chi viene in casa tua,

mandato da un tg, di solito ha le domande in tasca, dettate dal suo direttore: il potere del direttore è di stabilire le domande, il potere dell'intervistato è di stabilire le risposte. L'intervista chiusa dev'essere inalterabile. Se no, la si riapre. Naturalmente, il direttore può intervistare anche qualcun altro, che dica tutto il contrario. Come un giornale può ospitare, accanto al tuo articolo, un articolo con la tesi opposta. Ognuno risponde della propria. Ma la tesi deve giungere non-squalificata al pubblico per il quale è stata chiesta.

La mia controversia con il vicedirettore del Tg5, per la parte che mi riguarda, nasce da qui: il suo inviato mi ha aveva portato una domanda sul Veneto che si sente separato dallo Stato, io avevo risposto che il Veneto restituisce una separazione di cui si sente vittima. Nel giorno stesso i giornali confermavano che le quote-latte, di enorme importanza per questa regione, sono un pasticcio nato dall'ignoranza dei governi: quando furono fissate il nostro ministro aveva in testa dati sbagliati del 40%. Un analogo errore commesso verso gli industriali o gli operai sarebbe stato corretto in tre minuti, invece è stato commesso nell'agricoltura e dopo un decennio è ancora lì. La mia risposta nasceva dalla conoscenza di queste cose. Ogni veneto lo sa. Esce l'intervista e il tg vi aggiunge qualcosa come: «È discutibile». Mi telefonano da Urbana, da Montagnana, da Casale: i paesi dove ha base la Serenissima Armata che ha dato l'assalto a San Marco. I miei paesi. Quelli a cui cerco da anni di far capire che un conto è un nuovo rapporto con la nazione, altro conto una nazione separata.

UN CONTO è discutere, altro conto è sparare. Un conto chiedere servizi, altro conto non pagare le tasse. Questa operazione di tenerli collegati allo Stato è delicata e difficile. Sono sempre lì, che aspettano di vedere se la nazione si accorge di loro. Sentirsi offesi li esalta. Io li difendevo, ma chi intervistava annullava ogni comprensione. Può un tg aggiungere una «censura additiva» a un'intervista chiusa? Lo chiedo a chi di dovere. Se la risposta è «no», continuerò a rilasciare interviste, sempre nei limiti che non danneggino il mio giornale. Se la risposta è «sì», non ne rilascerò più. E credo che altri faranno come me.



Sandro Penna

«Mi piace
Moravia
perché
perde
sempre»

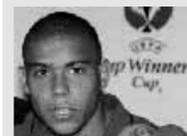
DUE SCRITTI INEDITI
A PAGINA 3

Sport

GIRO D'ITALIA
**Tonkov strappa
la maglia rosa
a Cipollini**

Pavel Tonkov ha vinto la terza tappa del Giro d'Italia, cronometro individuale di 18 km da Santarcangelo a San Marino. Il russo è la nuova maglia rosa.

SALA e STAGI
A PAGINA 15



MERCATO
**Ronaldo
all'Inter
È quasi fatta**

Trattativa nella notte tra i procuratori della stella del Barcellona e l'Inter. Moratti, grazie anche allo sponsor Pirelli, si avvicina al colpo dell'anno.

MARCO VENTIMIGLIA
A PAGINA 13

CON LO SCHALKE 04
**Coppa Uefa,
nerazzurri
a testa bassa**

Dopo la sconfitta per 1 a 0 subita all'andata l'Inter si prepara a reincontrare i tedeschi dello Schalke 04, pronto a giocarsi il tutto per tutto.

A PAGINA 13

CASO CANTONA
**Grandi campioni
quando è l'ora
di smettere?**

Staccare tutto o no? Dopo l'annuncio dell'addio al calcio del francese Cantona parlano tre grandi campioni: Meneghin, Chechi e Bruno Conti.

ALDO QUAGLIERINI
A PAGINA 15

Il popolare attore romano è morto ieri per un edema polmonare all'età di 72 anni

Addio Panelli, re della scenetta

Esordì nel '46 in teatro poi passò alla rivista e quindi alla tv. Formidabile coppia con la moglie Bice Valori.

NOVITA' IN LIBRERIA

"Saper scrivere non è affatto un dono di natura"

GABRIEL GARCIA MARQUEZ

COME SI SCRIVE UN RACCONTO

Lezioni di un grande maestro per dare forma a un'intuizione

GIUNTI

Paolo Panelli, il «re della scenetta» è morto ieri a Roma all'età di 72 anni in seguito ad un edema polmonare.

Attore di teatro e di cinema, Panelli era nato a Roma il 15 luglio del 1925. Marito di Bice Valori mosse i primi passi nel mondo dello spettacolo nel teatro drammatico: nel '46 Panelli esordì lavorando con la Compagnia del teatro italiano a Parigi e a Londra e poi con il Piccolo teatro di Roma.

Ma il suo mondo era quello della commedia, così, quando scrisse e interpretò la rivista «Senza rete» per lui fu l'esplosione.

Mentre preparava «sketch» per film comici e programmi radiofonici, Panelli metteva successi a teatro con titoli come «Buona notte Bettina» ('56-'57), con Walter Chiari e Delia Scala, «Un trapezio per Lisistrata» ('58-'59), sempre con la Scala, Nino Man-

fredi e Mario Carotenuto, e con il memorabile «Rinaldo in campo» ('61) con Domenico Modugno e ancora - Delia Scala. Panelli non disdegnò la Tv, che gli regalò grande popolarità nel '59 con la «Canzonissima» in cui comparivano Delia Scala e Nino Manfredi. E la Tv resta il suo ultimo impegno con «Pazza famiglia» con Enrico Montesano.

Al cinema, Panelli ha interpretato soprattutto ruoli comici, con qualche memorabile eccezione. Da ricordare, nella sua filmografia, l'onesto falegname Alvaro Puricelli de «Il conte tacchia» e l'anziano libraio galante, sor Paolo, in «Splendor» di Ettore Scola con Marcello Mastroianni.

Pur se con un pausa di una decina d'anni a partire dall'inizio dei '70, Panelli ha lavorato in moltissimi film.

I SERVIZI
A PAGINA 11

Apri a Tokio un grande magazzino tutto automatizzato

Al supermarket ti serve il robot

Niente personale, ma solo macchine e prezzi molto più convenienti dei concorrenti.

Per decenni è stato uno dei sogni - o degli incubi - degli scrittori di fantascienza. Ora il supermercato totalmente robotizzato, privo cioè di personale umano, è diventato una realtà. Per sperimentare l'ebbrezza di ordinare un chilo d'arance, una lattina di pomodoro, un tubetto di dentifricio e il giornale a una macchina, anziché a dei commessi in carne, ossa e, magari, sorriso e due chiacchiere sul tempo, bisogna andare fino a Tokyo, dove è stato da poco aperto il «Super RoboShop 24», un grande magazzino di alimentari, casalinghi, cosmetici e giornali aperto, come si capisce dal nome, 24 ore su 24.

Tra breve, però, non ci sarà più bisogno di fare tanta strada: Tsuneko Kanetsuka, presidente della Super 24 Corp., promette - o minaccia - di aprire molti altri non solo a Tokyo e nel resto del Giappone, ma anche a New York, sul-

la Quinta Strada. E c'è da scommettere che non passerà molto tempo prima che compaiano i primi robonegozi anche in Europa.

Il funzionamento del supermercato automatico è, in teoria, alquanto semplice: si percorrono le corsie osservando le merci - ben protette da un robusto vetro - e prendendo nota su un'apposita scheda dei numeri di riferimento di quelle prescelte. Arrivati alla cassa, si schiacciano alcuni tasti e si infila in una fessura il denaro dovuto. A questo punto entra in azione «Robo», un carrello della spesa «intelligente» che provvede a prelevare i prodotti e a portarli al cliente, già ordinati in base alle dimensioni, al peso e alla robustezza in modo da non schiacciare quelli più leggeri e delicati.

STRAMBA BADIALE
A PAGINA 7

CABARET

Sabina Guzzanti in
**non io
sabina e le altre**

Videocassetta + fascicolo
a lire 18.000